

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1091692
Opuscolo Sollevato.
D. St. Gio: e Paolo.
R. Donato Antonio.
M. R. Gio: Federico

Le pag: 70

Mario Corniani
Co: degli Algarotti.

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

7

NO

BRAIDENSE

VM

N. 284.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

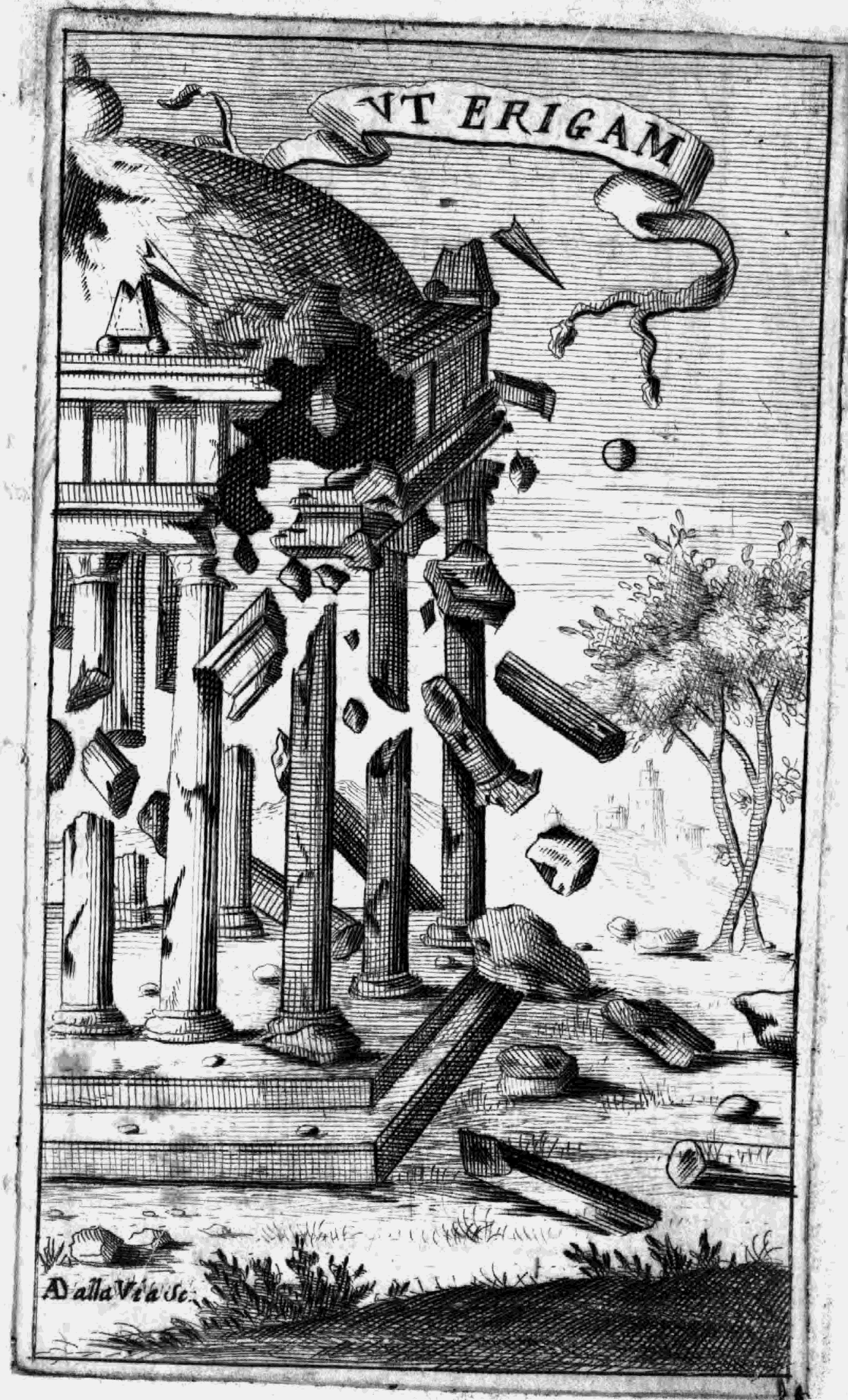
CORNIANI

ALGAROTTI

1097

BRAIDENSE

MILANO



UT ERIGAM

Dalla Via Sc.

L' OPPRESSO
SOLLEVATO

DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

Nel Famosissimo

TEATRO GRIMAN

Di

SS. GIOVANNI, E PAOLO,

L' Anno 1692.

CONSAGRATO

All' Altezza Sereniss. del Duca

GIORGIO

Di Zell, Bronsuich Lo-
burgh, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXXII


Per Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Pri vi leg.

Si vende dal Nicolini in Spadaria.

SERENISSIMA

ALTEZZA.

 Etutte le poetiche Linee di chi hà, (si può dir in poche hore) riformato il Drama presente per compiacer in ciò,

A 2 ch-

ch. hà potuto, al Nobile
Amico Conduttore del
Teatro Grimano, sono sem-
pre terminate, nel perfet-
to punto della veneratio-
ne maggiore alla Sereniss.
Casa Estense di Bronsuich,
tanto à questa Serenissima
Patria benemerita, non è
già di dovere, ch. Jo trau-
viando dall. uso ossequioso
del medesimo dall. elauisto
alveo del suo rassignato A-
ganippe, questo picciol
ramo di humilissima de-
votione contro sua voglia
ritragga, ne, che dalla cul-
tura del Patrocinio beni-
gnif-

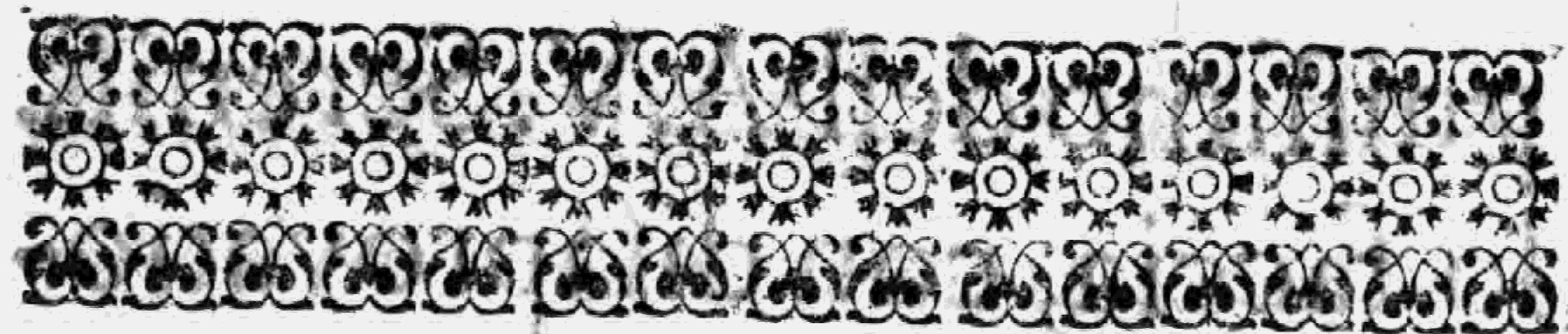
gnissimo dell. A. V. Sereniss.
lo faccia, con disapprovatio-
ne del medesimo, e contro
il di lui naturale instinto im-
propriamente regurgitare.
A piedi adunque di V. A.
Sereniss. questo breve rivo-
lo di sua humilissima penna
in poch. hore scaturito in
esecutione de suoi comandi
divotamente Jo consacro
per irrigare la di lei beni-
gnissima memoria à cono-
sferlo quello, ch. io per lui
mi sottoscrivo

Di V. A. S.

Umiliss. Oblig. Serv. Osseq.

Lo Stampatore.

LET-



BENIGNISSIMO

LETTORE.

IL Nobile conduttore del Famoso Teatro Grimano di S. S. Gio: e Paolo, reso suddito volontario di questa Serenissima Dominante, che non per altro fine s'è addossato il grave peso del medesimo, che per maggiormente insinuarsi nell'ambita tua gratia, per ristorarsi de' scorsi danni ultimamente patiti, non già per sua cagione, (quanto all'addempimento delle proprie incombenze,) ne tampoco per la virtu molta applaudita de' Musici, ma forse per addombrò la ben nota chiara luce, & qualche Baso vapore, ch' in parte del suo virtuosiss. Appollo compositore, & di

& di molte armoniche stelle, ha scelto il Drama presente già in Torino diversamente rappresentato, con speranza, ch' essendole di già stata addattata la vaga Musica dal Sig. D. Gio: Sebenico Maestro di Capella dell'invitto Regnante di Savoia, forse, per comparirti in Scena prima d'ogn' altro; Ma essendo questo per necessità dell'uso tutto dall'implorata Musa, & negl' accidenti, & nella sostanza stato riformato, anzi accrescendo à se stessa, & al Maestro della Musica di molto la fatica (più disturbo provandosi in ridurre antica mole, con l'aggiunta di tanti usati materiali, in picciol prospettiva, che l'eriggerla dalla pianta) ha portato qualche giorno avanti di più dello sperato: Hora totus mutatus ab illo (come ne contrasegni sottoscritti osservarai) per non render pregiudicato l'ottimo del primo, dall'inconsiderato del secondo Autore

A 4 più

*più ne (già da Te più volte compatiti)
dramatici divertimenti applicato al
tuo benigno occhio lo fa comparire,
pregandoti di scordarti, per poco le
suntuosità degl' altri più che mai in
quest' anno Suntuosi Teatri, & con-
siderar solo, alle scorse sciagure del
suddetto, & al poco aggravio, che
ti corre in compatirlo. Certo, che la
Musica gentile virtuosa del accen-
nato suddito fedele di questa Sere-
nissima Patria può coprire d' ogni
altro le innavertite mancanze. Vivi
felice.*

**Li pochi versi del Primo Autore faran-
no segnati così**

Li alterati con un punto

Li aggiunti senza segno alcuno

Et li aggiunti ma per hora ommessi

A R.

ARGOMENTO

Così scritto dal primo Aut-
tore.

Cleombroto Principe Spartano tol-
se la Corona di capo a Leonida
fatto acclamare per Rè, all' ora che di-
venuto Capo della Plebe tumultuante
nelle differenze, che vertevano frà la
stessa ed i Nobili, ne sostenne vigorosa-
mente il partito. Mà del Soglio involato
non ancor pago Cleombroto, confinol-
lo all' esiglio di Thegea; dove mossa dall'
amore paterno Cleonice, sott' habito
mentito portossi a vivere sconosciuta,
ed a partire co' l' Padre, lasciando con lo
Sposo anch' il Trono, sino che sù lo stesso
doppo strane vicende tornò a ripatriare
Leonida l' esigliato, fulminando intanto
contro l' usurpatore con la sentenza di
morte il meritato castigo.

Mà Cleonice presa da uguale amore
per il Padre, che per lo Sposo, si scopre
Figlia per salvare la vita al Marito, fa-
cendoli cangiare la pena di morte in
pena d' esiglio.

A S. Sei

Si questa Historia riferita da Plutarco per maggior intelligenza, e vaghezza del Drama, si suppone, che il tutto sia terminato in Clemenza.

Che Leonida nel partire per l'esiglio consegnasse ad Arface uno de' Primati Cleomene suo Figlio, lasciandoli una Spada, e con questa la ragione del Regno, vivendo poi Cleomene nella Corte di Sparta sotto nome di Meralpe confidente di Cleombroto.

E perche l'Historico non fa mentione del tempo, che Leonida è stato in esiglio, si suppone per anni 15 in circa.

Che Cleonice qualch'anni doppo la partenza del Padre, sia andata a ritrovarlo nell'esiglio.

Esser nova tutta la tessitura dell'Opera conoscerai da veri no. vi segnati.

Cose rapportate dall' Historia,

HAvevano in costume i Spartani d'osservare di quando in quando se si trasferiva da un luogo all'altro qualche Stella, predicando da questo la caduta del Rè.

Era Legge de'gl'istessi, che non fosse riconosciuto per Rè, qual'ora il Rè deponeva i Regii addobbi.

Che il Concilio de'gl'Ephori dispoticamente regolasse gl'affari e del Regno, e del Rè.

I N.

INTERLOCUTORI.

Leonida Rè di Sparta prima esiliato.
Cleombroto Tiranno suo Genero.
Cleonice figlia di Leonida Moglie di Cleombroto.

Solanice)
Fidalba) Principesse Sorelle.

Cleomene giovinetto figlio di Leonida sotto nome di Meralpe.

Lizandro Principe Spartano.

Buffo Servo facetto di Meralpe.

NELLA SERENATA.

Partenope

Ligia

Leucasia

Glauchi.

Tritoni.

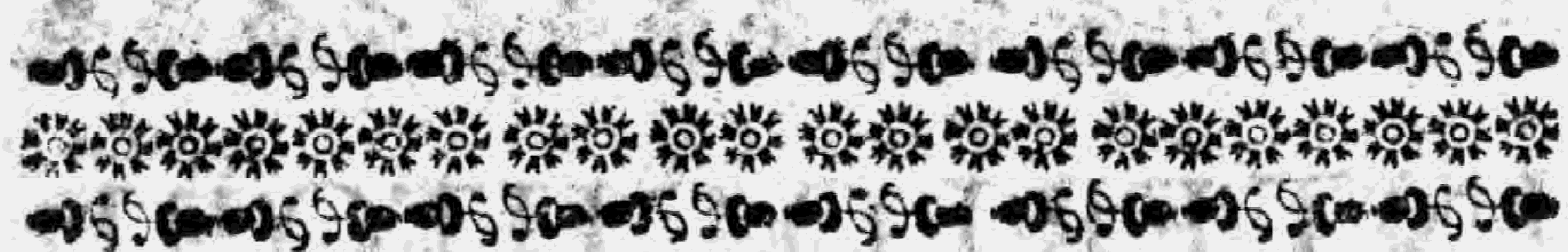
Balli de Cacciatori, e di Guardiani delle Carceri.

Corteggio à chi s'aspetta.

ATTO

A 6

SCENA



MUTATIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza in cui si vede il Pomposo Tempio della Fortuna di lucidi trasparenti formato.

Appartamenti delle due Principesse.
Bosco con Spiaggia di Mare in lontananza.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino delizioso nel mezzo di cui scorre un ramo del Fiume Eurota, che riferisce á gl'appartamenti di Salonice.

Forte Recinto con Priggioni.
Passeggio.

NELL' ATTO TERZO.

Anfiteatro con Porticati in lontananza.
Cortile Regio.
Stanza di Solanice.
Gran Sala con Eminente Trono.

ATTO



ATTO
PRIMO,
SCENA PRIMA.

Piazza, in cui si vede il pomposo Tempio della Fortuna di lucidi trasparenti formato.

*Cleombroto, Meraspe, e
Lizandro.*

Cleom. Già che vil plebe audace
Nel turbolento sencova di sdegno
Torbida fiamma à incenerir m' il Regno
Quì porta il Regio piè sospeso il core
Per penetrar, se fausta
Sarà a miei casi, ò rea
L'arbitra del Destin volubil Dea.

Liz. Pura Giustizia, e pia clemenza sono
I due Poli del Trono. (danni)

Mer. Dunque di sparta il Rè de gl'empj a i
Viurà

Viurà di Nestor gl'anni.

(da sè) Di Leonida parlo,

Del Genitor esule, mà non morto

Da te fellon rubbel tradito á torto.]

Cleom. ; Udite; in fin ch'intenti

-- Al simulacro alziam voti loquaci

-- Il reo guerrier cattivo,

-- Ch'osò fuggir da le mie fide squadre

-- Ardete con la moglie i figli, e'l Padre.

-- Deve a la cieca Dea

-- Sacrificio sanguigno offrir Astrea.

Liz. -- Come Signor, de gl'innocenti ancora?

Cleom. -- Taci? Tosto eseguite.

Mer. -- [Numi del Ciel, e non l'incenerite?

Cleom. Parta ogn'uno, e tu resta. (da sè

Amico à consolar il mio tormento à Mer.

Liz. T'amo mio Rè, per ciò al pri guaipavento

Resta, e propizio ti sia il Destin,

Il difast o si disperda,

E rinverda

Nuovo Alloro al Regio crin.

Resta, &c. parte.

S C E N A II.

Meraspe, e Cleombrato.

Cleom. **P**ER inestar ne sudditti il rispetto

Al nostro Regio aspetto

Il giusto, e il reo s'opprima,

Perche fulmina ogn'un Giove si stima.

Mer. Mà qual d'opaca nube in fosco velo

Lucide note ora ci appar dal Cielo?

Scor-

Scorgendosi una nuvola, che mostra

li contrasti due versi scritti in

lettere grandi.

Cleom. Leggi Meraspe, leggi.

Mer. ,, Di Sparta al Regio Impero [legge.

,, Darà la libertade un prigioniero.

Cleom. ,, Di sparta al Regio Impero

,, Darà la libertade un prigioniero? ridendosi

Cifre de sensi, da l'immenso vaso

De spazij imaginarij or versa il caso.

Mer. Mà il prigionier qual fia?

Cleom. Jo prigionier di solanice mia.

Mer. Sogno ideal di vana tua follia. (telo.

Cleom. L'allor, ch'hò al crin ride di Giove al

Mer. (A castigo maggior ti ferba il Cielo.)

Cl. Poco ciò turba il cor molto il sospetto

Di perder Trono, e del mio ben l'affetto.

M'ange ancor l'error grave

De la fuggita sposa indegna a scorno

E proprio, e mio

Sotto mentita gonna,

Se pur de l'vom l'onor stà in fragil Donna.

Mer. Erri, se non paventi

Di Plebe già rubbella i tradimenti.

Cl. E mi contende il Regno chi me'l diede?

Mer. Quando manca l'amor, manca la fede.

Cleom. Se dar l'irate Genti a te s'aspetta.

Mer. [Anzi di fomentar la mia vendetta.]

Cl. De la moglie ove stasi armati a i danni.

Mer. Sì [de la suora mia? Quanto t'inganni.]

Cl. Procurar, ch'habbia in sen l'amato volto.

Mer. Sì Sì, [Solanice mia? Quanto fei stolto.]

Cleom. Che dici? [Mer.] che per anco

Di Mercurio la scola

In giovanil'età non ben n'appresi.

Cleom.

Cleom. Grato a gl'affetti miei
Pronto esequir saprai quanto tu dei.
S'ode impetuoso terremoto.

Mer. Ah ch' in Tremoto orrendo
Sbrana à Cibelle il seno Eolo inceppato
Ahime traballa il suolo (*Az. con Cle.*) Aita

Cleom. Tremi la Terra (*ò fato.*)
Cadan le moli (*Teremoto resta di-*
Non temerò. (*rocato il Tempio.*)
Saprò far guerra
Novel Gigante
Sino al Tonante,
Che m'inalzo.

Mer. L'altier Tirano
Di propria mano
Ei fulminò.

Cleom. Tremi la Terra,
Cadan le moli,
Non temerò. *parte.*

SCENA III.

Meraspè.

Mer. Chiaro è il prodigio: Il Cielo. (tuma)
La vendetta vuol far giusta, e oppor.
Se abbatte del Tiran l'alta fortuna.
Mà serberò a un Nemico il Trono aurato
Al Padre, e a me involato!
La morte tentatò de la Germana,
Ed offrirolle in seno
L'anima, pe cui spiro,
Solanice mio ben? Ah non deliro.

Cleo-

Cleomene il destino oggi t'arride,
Et il valor natio, ch'in te non langue
Ti chiama al Trono, e ti fa strada il sangue.
- - Già pria de la sua morte
- - Ti cinse il Regio brando il fido Arface,
- - A cui ti diede il Genitor in cura,
Perch'io vindice sia del di lui sdegno
Sì in questo ferro hò la ragion del Regno.
,, Mi fan guerra fatale
,, Il Regno, e Amore,
,, Bersaglio a doppio stral,
,, A ferita mortal
,, S'espone il core.
Mi, &c.

SCENA IV.

Appartamenti delle Princi-
pesse.

Fidalba, che stà ricamando con le sue
Damigelle finge non veder *Lizan-*
dro giunto ne medemi Ap-
partamenti.

Vid. - - **V** Agghi intrecci di serichi stami
- - Labirinti del fisso pensier,
- - Siete pochi in riguardo à i legami
- - Ch'al mio cor die l'Aligero Arcier.
- - Vaghi, &c.

Fid. Ecco à punto il mio Bene.
Fingerò non vederlo

Fissa

Fissa ne l'opra alquanto
Al vago lavoro sposando il canto.
Muti augei, che ne l'aurea mia rete
V'imprigiono, e trafiggovi ogn'or,
Men di piaghe da me ricevete
De le acute, ch'in sen mi fe Amor.

Liz. Le voci sue canore
Mi legan l'alma, e punge l'ago il core
havendo veduto Lizandro.

Fid. Amoretti, che l'arco, e gli strali
Vi dipingo à la meta del sen,
Voglià il Ciel, che voi siate fatali
In colpire nel cor del mio ben.

Liz. Mia Fidalba adorata? *(v'è à Fid.)*
Core di questo cor, mio Sol, mio Nume,
Il Re m'obliga seco al bosco, ond'io
Vengo prima Idol mio
Da le tue luci arciere,
Per imparar à faetter le Fere.

Fid. Lizandro idolatrato
E superflua la Caccia,
Se quanto involò Giove il cor di Leda,
Nel rapir l'alma mia fatt'hai la preda.

Liz. Parto; assistimi ò cara
Con l'adorato, e fido core almeno

Fid. Teco sempre l'haurai, se l'porti in seno.

Liz. Porto il piè ne sentier fallaci
Il bel verde a mirar di mia spene
Di goder trà dolci baci
Te mio core, mio Nume, mio bene.
Porto, &c.

Fid. Vanne, e in paci tranquille
Teco porta del core,
Se non del labro i baci à mille à mille
Non v'è più bel piacer

D'vn

D'un corrisposto amor;
Reciproco pensier
Sa formar di due cori un solo cor.
Non, &c.

S C E N A V.

Solanice, che servita dalle sue Damigelle si v'è abbigliando ad uno specchio.

Sol. „ **E** Vrilla, in dì sì lieto
„ Ogni studio gentil'usa, & addopra,
„ Che gl'error'anco lievi
„ Di mancante natura arte ricopra.
„ Con l'aiuto d'un po d'arte
„ Quanto cresce la beltà,
„ Lascia, ch'in questa parte
„ Cada libero il crin; questi disciolto
„ Rende più vago il volto
„ Con l'aiuto d'un po d'arte
„ Quanto cresce la beltà,
„ Se poi sopra vi compare
„ Mano accorta quanto sa
„ Quanti incauti rapirà.
Con, &c.

S C E N A V I.

Buffo, e la sudetta.

Buffo. **N**O, non v'è di me nel Mondo
Più bisbetica figura,

Se

Se mi fece à Mappamondo
Tutto sfere la Natura,
Se rassetto curvo al pondo
D'un Atlante la pittura.

Nò , &c.

A punto io te bramavo

Solanice gentile

(grada

Sol. Che apporti del mio Ben. Dimmi gli ag-
Il mio volto, il mio amor?

Buffo. Ti vive amante,

Quant'io di cor pur amo

In coppa di cristal Bromio brillante

Anzi da te á momenti

Sarà col Rege amico

Sol. Col Rege? Ah che non ama

Ch'introduce Rivalià la sua Dama.

Quando giungan m'avisa.

Buffo. Mastro di cerimonie, e di creanze

Vigil'Argo farò de le tue stanze.

Sol. Chi espone i tesori

Amano, ch'è auara

Mendico

Di quelli si fa,

Chi è Sol ne gl'amori,

E cerca la gara

Arrischia l'amico, e l'amata beltà.

Chi, &c.

Buffo. Cleombato venir qui viri solve

Per gir poscia à le selve

Gran cacciator è il Rè di belle, e belve.

S C E N A VII.

*Cleombroto, e Meraspe in disparte,
Solanice, e Buffo.*

(doro
Cl. **Q** Vi provar voglio appo il bel Sol, ch'a-
Su'l Lidio fatto or di tua fede l'oro.

Mer. Devo ubbidir (e pur mi struggo, e moro)

Scorgesti al paragon già la mia fede

Cle. Dille, ch'Amor, qui spinse il Regio piede

Mer. (Aita oh Ciel) mia Solanice, il Rege

Qui venne. *Sol.* Che vuoi dir?

Mer. Qui venne meco

Sol. A che? Fidalba forse la Germana desia d'

Farò, che tosto egli vbbidito sia

Mer. Nò, te ricerca. *Sol.* E tu sei messaggiera

-- Guarda non vaccillar

-- Che ti farò cader,

-- S'io scorgo un poco un poco

-- Intepidito il foco

-- Saprò ben raffreddar

-- L'acceso mio pensier.

-- Guarda, &c.

vuol partire, ed è trattenuta da Meraspe.

Mer. Trattienti; M'intendesti? Il Rè ti chiede,

Cleom. Meraspe, e tanto tardi?

Mer. Per te parlo Signor, mà non mi crede,

Cleom. Bella vedi un Regnante

Adorator del tuo Divin sembiante.

Mer. E ver, di te vive idolatra amante

Sol. (Per lo rival procura?)

(Dunque di me non cura?)

[giura

(Saprò riffarmi.) Io già son tua. *Mer.* Sp er-

Cl. Nel

Cleom. Nel ripudio ben giusto,
 Che de l'infida Sposa
 Effettuar vogl'io
 Freggiar col tuo bel fior vuò il letto mio
Buffo. (E già svanito il fior. Diana addio)
Sol. Quando il laccio primier renda distrutto
 Coglierai del mio amor e fiore, e frutto
Mer. (Dunque di me non cura? (giura
 Saprà riffarmi) *Sol.* Io già sò tua. *Mer.* Sper-
 Ama sì il Rè, che tutto merta.
 Al tuo disciolto cor già tutto lice,
 Sù gli reca la destra (Ah traditrice)
Sol. Ecco la destra in pegno
verso Mer. (Questa ti sbrani il cor.)
Mer. Perfida. *Sol.* Indegno (impegno
Cleom. Porgi. *Mer.* Trattienti ò Rè; troppo è l'
Cl. Perche t'opponi? *Mer.* Pria
 Dei il ripudio seguirne modi vsati,
 Son già a bastanza i sudditi sdegnati.
Cl. Parli da saggio. Vanne, e se gran mezzo
 Fosti con la beltà, che m'innamora,
 Ivapor sollevati abbassa ancora
Mer. La tua presenza giova
Sol. Ambo dunque partite (Dite)
Mer. (Lasciar l'alma a una furia è un darla à
Cleom. Vn sol cenno di chi s'ama
 E vn Decreto del Destin,
 Parte il piè, ma la mia brama
 Più incatena il Dio bambin:
 Vn, &c. *ritorna in dietro.*
Mer. Eumenide spietata
Sol. Cerbero fiero ingrato
 Sem'hai l'alma involata
Mer. Se mi sbranasti il cor
 à 2. Farà, farà le mie vendette Amor. *Mer. pat.*
Buffo. Di

Buffo. Di pingue starna, alata
 Contro un morbido petto
 Col dardo di Nettuno feritor.
 Farà, farà le mie vendette Amor. *par.*
Sol. Crudo tiranno
 Sei fabro del mio danno,
 E pur ti deggio amar,
 Ch'essendo tutta foco
 Non può di gelo un poco
 Gran fiamma annichilar. Crudo, &

S C E N A V I I I .

Bosco con Spiaggia.

*Cleonice sotto nome di Oreste, e
 Leonida.*

Cleo. **L**ieto ò Rè, se ben oppresso,
 Varia metro acerba sorte,
 Pria ch' à te giunga la morte
 Il tiranno haurai depresso.
 Lieto, &c.
Leo. Al di Nettun prodigioso Tempio
 Teco Oreste fedele
 Per l'ondose sue vie quì mi portai
 Per implorar aita à proprii guai.
 Involatomi il Regno,
 (Come nel curvo Pino t'accennai)
 Nuova mortal mi giunge, che la Prole,
 Cleonice impudica. *Cleon.* (Ahime che dici)
Leon. Sì che la figlia incauta
 Fuggita sia dal Rè protervo, oh Dio,
 A pro-

A proprio scorno, e mio

Cleon. Cleonice infedel? La vita istessa

In difesa esporrei d'alma sì degna,

Impurità nel sangue tuo non regna,

Leo. Tanta stima hai nel seno

Per Dama sconosciuta?

Cleon. Or mi trasforma in lei ragion dovuta

Leon. Ad esser parziale

Di lei ben ti consigli,

Se da trè lustri, per quant'io discerno

A Cleonice assai ti rassomigli.

Mà qual lieto presaggio

Ti piomba al piè d'Aquila il fausto volo?

un Aquila lascia cader una Corona à piè di Leon.

Leo. Al prodigio del Ciel già mi consolo,

Preludij felici

Di prospero Fato

Vi stringo al mio sen.

Trà eventi infelici,

Per guida una Stella

S'al Porto hò sì bella,

Per me il Ciel turbato

Ritorna seren. Preludii, &c.

S C E N A IX.

Cleonice sola.

Cleon. Sotto nome d'Oreste

Sotto menate spoglie

Sconosciuta Reina, e figlia insieme

Cleonice ove sei? Quanto diversa

Empia sorte ti scopre a un rio dolore

Sen-

Senza fè, senza sposo, e senz'onore?

Amor di Genitor, sdegno feroce,

Di consorte infedel, poco rispetto

Ver l'esser mio (s'ancor percosse, ed'onte

Seco provai; Sino l'impure Frini

Contaminaro il coniugal mio letto)

Mi trasse è vero ad'un penoso esiglio;

Mà del nuovo periglio,

Non contento il Destin, il Padre istesso?

A cui servo fedele

Infedele mi crede

Per martirio più fier de la mia fede.

Buffo Maledetto mestier del cacciator.

Cleon. Mà chi sei tu, ch'oggi Diana onori?

Buffo Il compendio son' io de Cacciatori

Cleon. Qui d'intorno che fai?

Buffo Si fa caccia Real. E non lo fai?

Cleombroto, e la Corte

A momenti s'aspetta.

Cleon. (Cleombroto, e la Corte?) Amico addio

Buffo Parti, se vuoi partir (*Cleon.*) Trà fronda, e

Il Rè osservar vogl'io [fronda

Non sò, se dir nemico, ò amico mio (*da se.*

Tempesta di pene

Diluvio di guai

Turbar non dè mai

Un nobile cor,

Di vincer conviene

Col senno il dolor. (*si ritira.*

Tempesta, &c.

Buffo Pur al fin è partito, il corioso

Ne sà, ch'in età nuova

Chi la cerca la trova. *parte.*

L'oppresso.

B

SCE-

S C E N A X.

Lizandro, Meraspe, e Cacciatori.

Liz. **S**V', sù Arcieri a la caccia,
Di mostri più fieri
Co passi leggieri
Si siegua la traccia (*s' inoltra nel Bosco*
Sù, sù, &c.

Mer. Må Solanice infida
A un sol cenno Real oblia mia fede?
Foll'è quell'vom, ch' al cor di Donna crede
Donne spietate io non vi credo più,
Se cado in tal errore
Dite, che questo core
Del vostro in resistenza
Hà minor di virtù
Donne (*s'interna nella Selva.*

S C E N A X I.

*Fidalba, Cleonice, e poi Lizandro
in disparte.*

Fid. **N**E la vaga Real publica Caccia
Vengo anch' io curiosa
L'opre a mirar del mio Cupido arciero;
Rende mobile il piè fisso pensiero.

Cleon. Che cerchi di Diana
Cacciatrice seguace?

Fid. Jo d'arco, e strali armata

Dietto

Dietro chi fugge volo

In lieta guerra a rintracciar la pace.

Cleon. Il tuo spirito gentile affai mi piace,
Anzi da gl'altri esser seguita dei,
Se nuova cipria sei

Fid. Eh' vezzoso garzone,
Se Vener son tu non farai l'Adone,

Cleon. Ne mi ravvisi ò amata

Fidalba amica? Jo sono

La tua Reina Cleonice (*Fid.*) oh eccelsa

Chiedo d'incauto error' umil perdono.

Cleon. Taci, e in breve saprai l'alta ragione
De casi miei. Ti stringo intanto al seno.

Sopraggiunge Lizandro, in disparte.

Parti, e porta il mio core (*Cleonice*
Teco, s'in petto or l'hai. (*abbr. fid.*

Liz. (Ah spergiura, infedel te n'avvedrai.)

Fid. Parto, e vado al mio sol'amato amante
Di cui sola satò Clizia adorante.

Senz'amore non si può vivere,

Che sia fatal

D'Amor lo stral

Sempre sentij descrivere *parte.*

Senz', &c.

Liz. Straniero indegno ov'han le Fiere il nido
A hi la pace m'invola,

Si' dove giunsi, per predar (oh Dio)

Mi vien tolto il mio ben, l'Idolo mio

„ Non può gioir il sen,

„ Se turba il suo seren

„ Destin tiranno,

„ E in grembo del piacer

„ Si fa spesso veder

„ Nube d'affanno.

Non &c.

arte.

B 2

SCE-

S C E N A XII.

Cleonice, e poscia Cleombroto.

Cleom. **M**A' i Cavalier, e Cacciator son tutti
Nel fervor de la caccia, à questo
Ne pur appare il mio Nemico amato. (lato
Assalito da un mostro, che gli spezza la Spada.

Cleomb. Numi foccorso; Aita

Cleon. Che voci oh Dio?

Cleomb. Già vi lascio la vita

Cleon. Cieli che miro! Il Regio sposo mio?

Cleo. vide il Mostro suddetto.

Cleomb. Cavalier qual tu sia

Arbitro sei di questa vita mia.

Cleon. Un tuo Nemico io sono.

Cleomb. Se mai t'offesi, chiedo,

Se m'offendesti, dono a te il perdono.

Cleon. Son nemico, son offeso

Vilipeso,

E douriamì vendicar,

Pur, benigno in tua difesa

Non a giusta, e degna offesa

Generoso usai l'acciar

Son &c. *S'iritira.*

Cleomb. Haurei d'Edipo il vanto, se frà tanti

Fluttuosi tumulti

Indovinar potessi mai qual prode

Inimico pietoso a me serbò la vita.

Hà l'vom, per fatal duolo,

Quanto è maggior, maggior nemici al suo-

Mà già affannato, e stanco

{ lo;
Vvò

Vvò quì adaggiar l'affaticato fianco.

Verdi lingue vegetabili

Rese a l'aure palpitanti

Co susurri vostri amabili

Trà pensier sempre ondeggianti

Par, ch'al sonno m'invitate. (morio

E par, ch'io spero al vostro mor-

Baciar in sogno almen l'Idolo mio.

(Dorme.

S C E N A XIII.

*Cleonice, e poi Leonida, Cleombroto
addormentato.*

Cle. -- **L**eonida deh accorri, [punto.

-- **L** Fiera crudel m'affale in questo

Leo. -- Dov'è! Non me l'additi? (*Cle.*) Eccola a

Leo. Il rubbello nemico, e del mio Regno. (pūto

L. L'usurpator ingiusto?

-- Riposa pur infido,

-- Questo è l'ultimo sonno. Ecco t'uccido.

S'avvanza per uccider Cleombroto.

Cleon. -- Ferma. (lo trattiene.

Leon. -- Lasciami.

Cleon. . Padre al fine le sei.

Leo. Non è più figlio. Habbia l'empio la morte.

Cleon. Nò [ch'al fin m'è conforte.]

Leon. Mora.

S C E N A XIV.

*Meraspe, che sopraggiunge con guardie,
mentre Leonida vuol uccider Cleom-
broto. Cleonice fugge.*

Cleomb. A H Fellone.

Mer. A Empio, sei prigionier.

Cleomb. Tutto ti devo, e al parzial tuo affetto
Il rubbello, e'l castigo oggi rimetto. *parte.*

Mer. Tosto l'acciar deponi (*Leo.*) occulta forza
E' calamita al ferro)

Ecco l'acciaro (*Mer.*) Il core
Par, che mova a pietade un traditore)

Nel carcer cupo de rubci sotterra
Chiudasi il reo cattivo.

Leo. Non è reo chi di vita un reo vuol privo.
Và condotto prigionie.

Mer. Do lacci a chi darei premij per forza.

D'ignota simpatia,

E perche la vendetta

Effettuar tentò, ch'a me s'aspetta.

Se non. ti vendichi.

Mio irato ardir

La Parca acceleri

Il mio morir:

Nemico, e amata,

Rubbello, e ingrata.

In guise varie

Saprò punir.

Se &c.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso, nel mezzo di
cui scorre un ramo del Fiu-
me Eurota che riferisce
à gli Appartamenti di
Solanice.

Cleombroto, e Meraspe.

Cleom. IL diadema de Regnanti
Quant' è simbolo a voi rose,
Trà le porpore imperanti,
Mà caduche, mà spinose.

Mer. -- L'aspro giogo del servire
-- E simile a le viole,
-- Basta un soffio per farle svanire,
-- Le calpesta ogn'un, che vuole.

B 4

Cleom.

Cleom. Tumulti Popolat, torti di moglie,
 Prodigij minacciosi,
 Dardi acuti d'Amore
 Son venefici aculei a questo core,
 Ond'or ch'il sol ne l'onde il lume ammorza
 Voglio, ch'un finto sol, ch'arde d'amore
 Di notte tempo arda al mio Sole il core.
 Mà già ne vivi argenti
 D'obliquo ramo ondoso
 Scorgo apparir l'artificiosa mole.
 Sù, di Glauchi, e Sirene i suoni, ei canti,
 Per rendermi felice,
 Movan gl'affetti in seni di Solanice.
Mer. Ubbidito sarai (*Cleomb.*) mia bella Amata
 Da l'esemplar, ch'io quivi t'offro, omai
 De Grandi la possanza apprenderei.

SCENA II.

*Vedesi nel ramo del Fiume antedetto la
 machina preparata per la serenata,
 essendo la medesima formata di un
 gran mostro Marino, sopra di cui
 stanno sedendo le trè Sirene Parteno-
 pe, Leucasia, e Ligia accompagnate da
 Glauchi, e Tritoni, trovandosi presen-
 ti Cleombroto, e Meraspe.*

Part. **G**Ran figlie d'Acheloo, mie suore
 Di lascivi pensieri -- (amiche,
 Candore Dee, Sirene allettatrici,
 Jo, che da l'ali spante

De

De le lucide squamme.
 Per Partenope a ogn'un mi scopro, voglio
 Aprò d'Apollo [a cui tanto congiunte,
 (Se di Caliope nate)
 Siamo, col canto mio.
 Destar di Dafne in sen l'alato Dio.
 -- Tu Leucasia a l'ufato
 -- Concavo ordigno ora da fiato, e insieme;
 -- Tu Ligia accorda l'ebano sonoro,
 -- D'Apollo haurem propizij i raggi d'oro.
 Se chi impera tu non ami
 Chi d'amar pretendi mai?
 Se ch'indora il suol non brami.
 Co-benefici tuoi rai
 Chi amerai?

Mer. Già t'amo o Rè..

(Pur troppo ò cor lo sai.)

Par. Di Peneo figlia vaga ninfa eletta (me,
 Gl'Astri abbandona, e segui il maggior lu-
 Ch'arder ben può a sua voglia
 A' ogn'altro, ch'al suo amor l'ardite piume.

Mer. Mà qual trave infocata,
 Qui appare una gran Trave di foco
 E una Cometa.

E qual' atra Cometa a te fourasta?

Cleo. Han le sue macchie i cieli,

E se ben chiare, e belle

Partoriscon lor mostri ancor le stelle.

*Si parte da un sito all'altro un vapore, quale da
 spartani viene creduto una Stella movibile.*

Mer. Ahime sito distante un Astro (errore,
 Cangia (*Cleomb.*) Tal de spartani è il folle
 Nome apprestan di stella a vil vapore.
 Seguite il canto omai [*qui cãta P. ar. Fra.*
accomp. da un sol viol.]

B s „ Se

S C E N A I V .

*Solanice sopra un poggio,
e Buffo.*

Sol. S ERVO fedel del più infedel, che viva:
Il tuo signor illumina, gli mostra,
Ch'è villania sprezzar chi l'ama. Dille,
ch'egli pianga pentito, ò saprò in breve
Render lo stral d'Amor'asta d'Achille.

Buffo Dama, questo mio volto
Non sà far sospirar, pianger l'amata.
Men saprà tormentar il mio signore

Sol. Voglion esser lagrimette,
Dolci, e care parolette
Per placare di Donna il cor.
E salar mesti sospiri,
E trà miseri martiri.
Spasimar per rio dolor.

Buffo Voglion &c
Non mai saprò far piangere,
Se nacqui per far ridere.
L' allor si può ben frangere.
Má al foco egli vuol stridere.

A T T O

34
Part.

„ Se ch'impera tu non ami

„ Chi d'amar prettendi mai?

Mer. Ma da gl'antri cimerij Eolo sprigionasi.
E si sconvoglie l'aria.

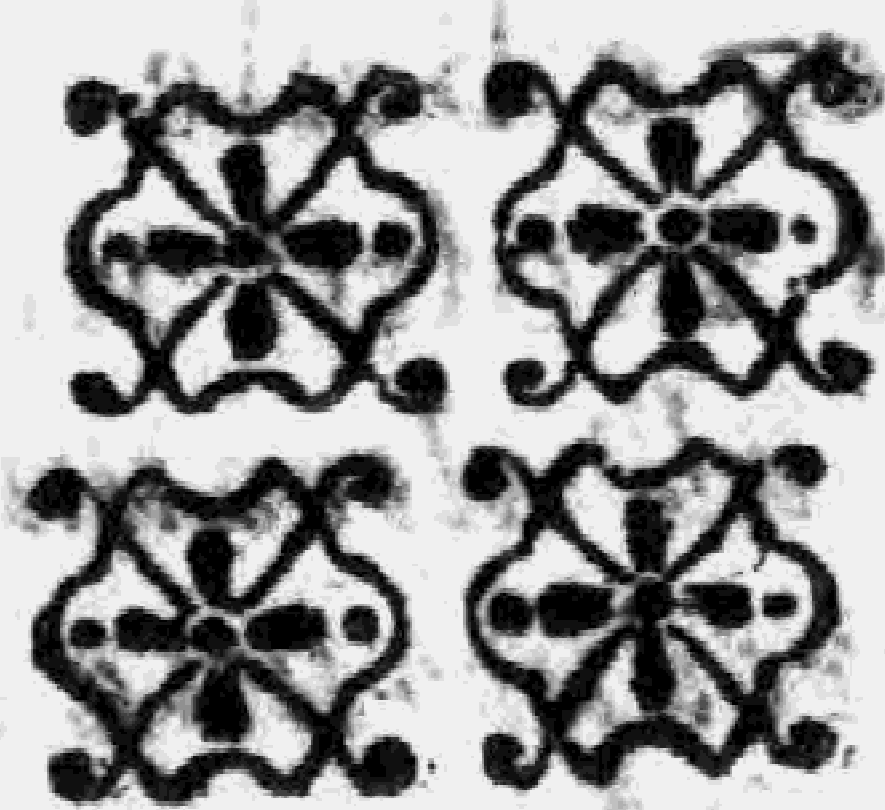
Cleo. Tuona Giuno. Nettuno al Ciel inalzasi.
Piombano gl'Astri in grandine.

Mer. A quest'io credo. Amico mio
Mio Signore. *à 2.* Salviamoci.

S C E N A I I I .

*Si spezza un ramo d'albero, & si vede
Buffo arrampato sotto una
Grotta.*

Buffo S'Jo non sapea Salvarmi
Sapea il Ciel fulminarmi.
Rasserenato è il Ciel, che quando vuole:
Avvertir l'vom con l'indice del caso.
Sin gl'allor fulminar sà di Parnaso.



S C E N A V.

Forte Recinto, con picciol Porta d'oscura prigione da cui esce Leonida incatenato.

Leonida, e Meraspe.

Leo. Cieca Dea, Barbara forte,

Se mai eredi frà ritorte

D'avvilire alma di Rè

Mi fai ridere di te.

Men. Vom ignoto a ciascun dimmi, chi sei,

E qual fine ti mosse

Desio rubbello a imporporar l'acciaro

D'ecclso Rè nel vital ostro? (*Leo.*) oprai

Da saggio, se d'offrir la morte a un reo,

Più ch' ad un Rè tentai.

Mer. E' ver, mà da chi havesti

L'ordine cieco severo?

Leo. Da chi fecò hà ragion d'onor, d'Impero.

Mer. Non v'è chi l'aureo scettro

Pretender possa mai dal gran Regnante,

Che Leonida (*Leo.*) A' punto eime l'impose.

Mer. Leonida? Ah fellone.

Ti vuoi coprir col Real manto. (oh Dio

Oprò per me, se a prò del Padre mio)

Tu costretto sarai da fier tormenti

A palesar più chiari i tradimenti.

Raddoppiategli al piè ferro pefante.

(Sarà forse il rigore

Balsamo pio salubre al suo dolore.)

Leo. Morte non teme un generoso core!

SCE-

S C E N A V I.

Buffo, e suddetti.

Buffo

L'Asciate passare

Con poca fatica,

Se picciol formica

Per tutto può entrare.

Mer. Da me che vuoi! (*Buffo*) Fidalba,

Principessa di me poco men bella

Qui trar il piè desia

Ed'hà seco un garzon, il ver non celo

Proprio a temprar l'aspro rigor del gelo.

Mer. Intesi. Or, or io stesso

Darò a la Dama, e al suo campion l'ingresso.

Ver Solanice ingrata

Vvò trar il piè a momenti

Per rinfacciarle i torti, e i tradimenti.

Le dirò, ch'è un' infedele,

Tigre fiera di crudeltà

A sbranar un cor fedele

Giano bifronte, Idea de l'empietà.

Buffo Amico, il Real sangue

Forz'è, che dolce sia,

Se comprarlo col sangue un'vom desia.

SCE-

S C E N A VII.

Fidalba, Cleonice, e Leonida.

Fid. Felice prigioniero, sì felice,
Se quest' in Mar di guai, lungi dal lido.
T'è cauto Palinuro, Acate fido.

Leo. Altro contento non provai nel duolo,
Che l'affetto d'Oreste.

Cleo. Con Elisir piú proprio io ti consolo
Prendi. *da una lett. à Leon.*

Fidalba, un giorno
S'accosta à Fidalba.

Forse potrò con l'opre
Compensar la bontà, ch' in te si scopre.
mentre Leonida legge da se la lettera.

Fid. Io son felice, s'al tuo cor son grata.
Lizandro ad un restello ferrato.

Liz. Mà che piú! O indegna,

Fid. E da Lizandro amata.

Leo. Da chi la carta havesti?

Cleo. Ignoto messo.

Recolla, e disse da gran Dama espresso.

Leo. Sai chi mi scrive? *Cleo.* Ignaro.

Son de gl'amor di saggio Rè maturo.

Leo. L'indovinasti. E amor, mà casto, e puro
Leggi. *(dà la let. à)*

Cleo. Amato Padre. *(Cleonice.)*

(Cleonice legge.)

Fid. Certo è casto l'amore. *(Segue)*

Cleo. Vivo vicina à te piú che non pensi, *à legg.*

Sento i tuoi pianti, e piango à tuoi tormenti.

Lietta

Lietta nel proprio onor, quanto infelice

Del Padre à i guai, la Figlia Cleonice.

Fid. (Saggio stile à sedar Baterno duolo)

Cleo. Dunque teco à ragion io mi consolo.
in disparte à Leonida.

Leo. Come la stessa prole à questo seno
Di liete nuove apportator, amico fetto.
Vuò stringerti. *Cleo.* Annodarti io tutta af-
Or vuò qual Padre, s'il concedi al petto.

Fid. (Può il sospetto variar, non già l'oggetto)

Cleo. Caro Padre

Leo. Cara prole

Cleo. Pur al fin ti stringo, e abbraccio

Caro nodo

Leo. Dolce laccio

Tu mia stella Polar

Cleo. Tu sei mio Sole.

Al silenzio t'impegno *à Fidalba.*

Leonida si ritira dentro la porta della prigione.

Fid. Di non scoprirti giuro al Cielo, à i Dei

A pregiudizio ancor de gl'amor miei.

Bella sarebbe à fè,

Che non vi fosse al suol

Donna, che sà tacer,

E pur ogn'vom di suol,

Che mai la Donna impetra,

Se non è Niobe in pietra

Dal Ciel tal dono in ver.

Bella, &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Cleonice sola.

Cleo. **S**Aprà tacer, ed' operar insieme
A vantaggi del Padre
La fida Amica. Oh quanto m'offre il core
Gioie unita al consorte, e al Genitore.

E' tutta, tutta in me la speme già,
Si come l'alma mia tutta in me sta:
In sen brilla il core,
Sparrisce il dolore.
Costanza; e chi sà?
E tutta &c.

S C E N A I X .

*Passaggio.**Fidalba, e Lizandro.*

Fid. **E** Ancor stanco non sei (amante?)
Di tormentarmi il cor geloso.
E pur qual fermo scoglio Jo son costante.

Liz. Ti viddi ò infido cor
E ne l'opache selve
Più fiera de le Belve,
E sin ne centri impuri.
De rei sepoleri oscuri.
Co vili servi abbietti

Stan-

Stancar, non fattollar
Il tuo lascivo ardor
Ti &c.

Fid. Modera i tuoi concetti,
Non m'offuscar l'onor.
Liz. Må vanne ou'han le Fere Hircane il nido;
Vanne lungi da me
Profanatrice d'un leal cupido!

Fid. Le sciocche voci compatisco, e voglio
Anzi crederti amante
Da geloso sospetto.
Reso stolido, cieco, e delirante.

Liz. L'vom stretto in sen nel Bosco, (chiamo
Se ben cieco osservai (*Fid.*) Quelli anzi
In pura fe, ch' altri, che te non amo.

Liz. Chiami quello in difesa?
E pur da che tentai saper chi siasi
Il prode Marte di te, ò vaga Dea
Non mi fu dato il penetrarlo mai.

Fid. Ne mai te lo dirò (*Liz.*) Dunque sei rea.

Fid. Sì, che l'avvinto con le braccia al core
Ne Boschi, e prigioniero
Anzi onor m'inferì, non disonore.

Bello, caro placati, chetati,
O' ch' in breve ti fo legar; (accarez-
Son fedele quanto Dido, (zandolo
Tu sei solo il mio cupido; (con riso.

Må il sereno del mio affetto
Con le nubi del sospetto
Non ti giova d'intorbidar.

Bello &c.

Liz. E mi dileggi ancor Mostro d'Averno?
Oltre il danno lo schernò?
Ti voglio truccidar' csangue al piede
L'oggetto involator de la tua fede.

S C E .

SCENA X.

Meraspe, e Lizandro.

Mer. **I**O te bramavo à puto amico, *Liz.* Ed'io.
Non posso haver più fausto incontro.

Mer. Io sono

Da chi adoro schernito.

Liz. Da Fidalba io tradito.

Diamci aita à vicenda

Mer. Fà pentir Solanice.

Liz. Piaga l'error Fidalba [à 2. O il cor mi rēda.

Mer. Di à la volubilmia, che disperato

Partii per non mirarla à giorni miei

Liz. Di à la crudel Fidalba,

O che lasci d'amar il traditore,

O à lui torrò la vita, e a lei l'onore.

Mer. Tanto farò. *Liz.* Le apporterò gl'affanni.

Mer. Retrogrado sia il fulmine à lor danni.

Liz. In Amore farà molto.

Chi a una Donna la farà,

Se sovente il fior d'un volto.

Quanto il fior doppio farà.

In amore, &c.

Mer. E fedel, se s'affanna al mio partire,

Se lieta, ò m'ha tradito,

O pur mi vuol tradire.

La fuggirò, se brama un'altro oggetto,

E accoglierò novella fiamma in petto.

SCENA XI.

Solanice, e Meraspe.

Sol. **D**Otto Mercurio scaltro,
Orator parzial del Rè Spartano

La mancia havesti da la Regia mano?

Mer. Venere senza fede

Del tuo cinto gemmato

Havesti la mercede?

Sol. Guarda, come t'esprimi.

Mer. Frena i tuoi detti felli,

à 2. Saprò svenarti il sen, se più favelli.

SCENA XII.

Cleombroto, e sudetti.

Cl. **E**H là, che contendete?

Sol. Trasformando me stessa

Ne la beltà, ch'ei dice amar, sdegnata

Ai detti suoi mostravo,

Che se recasse à me già mai tal torto

Col proprio acciar vorrei vederlo morto.

Cl. E tu Meraspe?

Mer. Anch'io le partiv'avo

Per un'altro me stesso Amico fido.

Cl. La contesa spiegate.

Sol. Mi dicea, ch'ad Eurilla

Guidò più eccelso oggetto,

Anzi lo persuase a non sdegnarlo ,
 Segno di poca stima , e poco affetto ,
 Ond'io le rispondea, ch' a un simil torto
 Col proprio acciar l'haurei veduto morto.

Mer. Soggiunsi à l'or, ch' Eurilla
 A un cenno sol, per complimento usato.
 Tosto s'offerse al mio Rival'odiato.

Sol. Finto l'ufficio dunque
 Fù del Rivale à prò!

Mer. Certo.

Sol. E ad Eurilla

Non svelasti l'inganno a l'ora? *Mer.* Io nò.

Sol. Dunque Eurilla à ragion ti tormentò.

Mer. Ne tù puoi creder, che per genio a l'ora
 Corrispondesse Eurilla

Ad'altri, ch'al cor mio con petto infido?

Sol. Guarda! *Cleom.* Dunque l'errore,
 Se ben'è cieco a ncor vede Cupido.

Mer. Mio Re nemen tu'l credi?

Cleom. Sei giovanetto ancora,
 Perciò l'arte d'Amor non ben prevedi.

Torto in alcun di voi non scorgo. Torna
 Ad Eurilla, ma pria

Opra, che Solanice oggi sia mia. *parta*

Mer. Vanne ò Signor, ch'a fe

Tutto haurà lieto fin (ma sol per me.)

Mer. L'equivoco del cor mia! Dea perdona,

Sol. L'error, parto d'Amor mio ben condona.

Mer. Mi crederai mio Sol deh dimmi, di.

Sol. Son risolta sì, sì

Di crederti fedel

Basta così;

Tant'è eccessivo il foco,

Ch'il gelo a poco, a poco

Può liquefar un dr. *Son.*

Fal-

Mer. Falso supposto del mio caro Bene

Fù genitor de le mie scorse pene.

Belle non condannate

I vostri fidi amanti

Per labili, e incostanti

Di qualche infido error,

Se prima non svelate

I lumi al vostro Amor.

Belle, &c.

S C E N A XIII.

*Mentre Meraspe vuol partire s'incontra
 in Buffo, quale tiene una lettera
 in mano.*

Buffo. N El servir il prigion trovai tal carta

Mer. Reccala a me.

gli leva improvvisamente la carta.

Buffo. Signore,

Quasi mi cadde con la carta il core,

Mer. A Leonida Rege or Prigioniero *havendo*

Leonida é il Prigion? *letta la mans.*

Ah che di rado, il cor travia dal vero.

Amato Padre, *legge la lett.*

E Cleonice scriue?

Il Padre è prigionier? Chi mi diè al Mondo!

Dunque il carcer profondo

Soggetto è al mio rigore?

Qui vive il Genitore?

Questi appunto è nel seno

Il misto del mio sdegno, e del mio amore.

Buffo. Tanto stupor per vna carta?

Mer. In breve

Trar-

Trar lo saprò da gl'atri orror d'Averno

Buffo. Se poi fosse un quinterno?

Mer. Torna al Recinto orrendo;

Di à Littori, che tosto

Tolgano il prigionier da ceppi rei;

Ed habbia per prigion gl'alberghi miei.

Buffo. Mi prestaran poi fé Guardie indiscrete?

Mer. Noto sei per mio servo. Affretta il corso.

Buffo. Già la credenzial porto sú'l dorso *parte.*

Mer. Il Padre prigionier! Cieli ora intendo

L'alto mister sovrano,

E il ministro io farò del grand'arcano:

Figlio dovuto, esecutor fedele

Del celeste Destino. Sì, sì, col mezzo mio

Di Sparta al Regio Impero

Darà la libertade un prigioniero.

Libertà, libertà,

Ma non d'Amore,

Che sino ch'havrò core

Legato egli farà. Libertà, &c.

SCENA XIV.

Fidalba, e poi Lizandro.

Fid. **S**Coprir la mia Reina! oh questo nò;

Prima estinta cadrò,

L'amante perderò. Ma nò, che dissi?

Perder Lizandro? Eh via che non si perde;

E facile a piegartamo ch'è verde.

-- Tacer per l'Amica,

-- Parlar con l'Amante

-- Pensier mio farà;

Per

-- Per farlo capace

-- In segno di pace

-- La guancia vezzosa

-- Capparra di Sposa

-- Un bacio anco havrà.

Tacer, &c.

Liz. Se ti trovo, o cado e sangue

O dal senti traerò il sangue,

E in bevanda a l'empio seno

A la cruda per veleno

In vendetta lo darò. Se, &c.

Fid. Eccomi sú, che tardi? E questi il seno;

Dov'è? dov'è il veleno?

Feriscilo,

Traffigilo,

Saziati o cor d'Aletto.

Liz. (Altro ch'offese. Ella mi strugge il petto)

Fid. Fermati, non partir. Svellemi il core.

Gia è tuo; puoi torlo ov'è. *Liz.* Lizandro mo-

Fid. Parla, sfoga il veleno, il fiero toscano (re. *da se*)

De l'ira apporti a questo sen la morte.

Liz. Petto non ho bastante.

Fid. Resta l'alma a spirar nel proprio errore.

Fid. e Liz. **à 2** Fermati, non partir. Svellemi il core.

Fid. Mi credi?

Liz. Ciò vorrei, mà. *Fid.* Dillo, o spira

Qui con l'anima l'ira.

Liz. Farò assai, s'io la placo. Ah, il cor delira.

-- Lascia d'amarmi, vah?

-- Il cor non è per te

-- Perfida ingrata.

-- Pena maggior per me

-- Non fù, ne mai sarà

-- Ch'haverti amata. Lascia, &c.

Fid. Stol-

Fid. Stolta ch'io fui, quand'in sagaci modi
Havea il mio Ben placato
Lo rese più lo sdegno mio sdegnato.

Amor tu mi fai ridere,
Anzi mi movi à piangere
Di tua simplicità;
Credi, ch'il mio bel Sole
A forza di parole
Non si serenerà!

Amor, &c.

S C E N A X V.

Cleonice, e Buffo.

Cleo. E Tanto tardi à sollevare l'oppresso.

Buffo. Signor, per chiuder di prigion le
De le chiavi il lavoro (porte,
Basta, che sia di ferro,
E per aprirle d'oro.

Cleo. Intesi: grato accetta il dono amico
Gli dà la mancia.

Buffo. Felice me, non farò più mendico

Cleo. Contro il mio genitor il pio Meraspe,
In vece d'addoprar d'Astrea l'acciaro,
Vfa in maniere vaghe

D'Amor la benda à medicar le piaghe.

Il cor presago di doppio ben

Mi fa gioire col duol in sen.

Tant'allegrezza mi sento in petto,
Che dal diletto

L'aspra

L'aspra tristezza

Trafitta vien .

Il cor, &c.

Buffo. Non me l'involarete
Se Demoni non siete.

*Fugge da Guardianiche havendo tentato
di rapir ciò che donò Cleonice à
Buffo formano un Ballo per il
fine dell'Atto Secondo.*



L'Oppresso.

E ATTO



A T T O
T E R Z O,
S C E N A P R I M A.

Anfiteatro con Portici in lon-
tananza.

Solanice.

Sol. **V**Attene gelosia
Lungi da questo sen,
De l'alma tirannia
Estremo gel, ch'è dir letal velen.
Vatene, &c.

Innocent' è il mio Amante,
Onde l'irato ardore
Padre si fà d'un piú cocente amore.

SC E-

S C E N A II.

Lizandro, e Solanice.

Liz. **I**mparate à tormentar
Belle Donne chi v'adora.
Se volete vn dì imitar
L'edace Augel, ch'il proprio cor divora.
Imparate, &c.

Seguirete così l'uso d' incauto
Serico verme, che la propria tomba
Fila, e tesse indefesso

De le viscere sue Parca a se stesso.
Meraspe tanto fido
Lasciò sdegnato Solanice. *Sol.* Come?
Che narri da te solo?

Liz. Oh mia Signora
Condoni in grazia. *Sol.* Sì, parla, di tosto

Liz. Nulla, nulla. *Sol.* Già intesi;
Narrami, perche irato
Meraspe mi lasciò, l'anima mia?

Liz. Già che m'oblighi al vero,
Disperato partì per gelosia.

Sol. In che l'offesi mai?

Liz. Sprone le fù ragion. Hò detto assai

Sol. Ma dove andò il mio bene?
E d'incepparle il piede, oh Dio, non hebbe
La rimembranza del mio amor virtù?

Liz. Si lungi andò, che no'l vedrai mai più.

Sol. Più non vedrò Meraspe?
Senza il mio Sole amato

C a In

In tenebre viurà Talpa il mio core?
 Ma (oh Dio) per qual errore,
 S'error non è l'haverlo idolatrato?
 Vuó seguirlo ove vada,
 Passarò balze alpestri, aspri dirupi,
 Solcarò tempestoso il mar fremente
 Già che mesta Arianna, Olimpia al lido
 Mi lascia il mio Teseo, Bireno infido.

Lo seguirò,

Lo giungerò,

E Medea di Colco irata

Quella salma lacerata

Renderò,

Fin ch' il cor del' inumano

Di mia mano

Io punirò.

Lo seguirò;

Ma no.

Ch' auvilita d' Amore

Non haurò cor di maltrattar quel core.

Liz. da se. Lieto Meraspe, godi Amico fido,

In Apolline fei col tuo Cupido.

Sol. Meraspe mi lasciò?

Lo seguirò, lo giungerò

Mà (oh Dio) qual densa nube

Mi rende omai virtiginoso il guardo?

Manca il suolo a le piante,

sopraggiungono in disparte *Lizandro Meraspe,*

e Fidalba.

Io cado io mo- ro

Liz. O questasi, ch' è amante.

Solanice cade semisvenuta in braccio di Lizan-

dro, & alla meglio che può Cleonice si ritirano.

SCENA III.

Meraspe, Fidalba, e sudetti.

Mer. **A**H perfido. *Fid.* Ah incoostante,
 Involarmi la mia stella?

Mer. Tormi il bel, che mi ferì?

Liz. Se volete, ch'io vi creda

Donne mie fate così.

Si ritira con Solanice semisvenuta.

Mer. da se. Stretta al sen di Lizandro.

Quasi d'amor languente

Solanice nocente

Fid. da se. A Fidalba schernita

Rapir l'alma, la vita?

Mer. da se. Dei pianti? *Fid.* E i giuramenti?

Mer. E' l' foco chiuso.

Per me nel sen?

Fid. e à 2. In van, ah mi lamento.

Mer.

Mer. da se. Lagrime.

Fid. Fede, e ardor tutto andò in vento.

Mer. da se. L'anima de la Donna è l'inco stanza,

E inseparabile.

Quel genio labile,

Ch'ha intrinfeco nel sen vaga sembianza.

L'anima, &c.

Fid. da se. Tipo d'infedeltade è d'vom l'umore.

Par immutabile

Quel genio labile

Ch'ha per viltà serbar fede in amore.

Tipo, &c.

S C E N A I V.

*Solanice, e sudetti in disparte e ambi
sospesi.*

Sol. **Q** Vegli è Meraspe, dunque
Non partì, fù Lizandro il mentitore
Non sò à qual fin, forse per proprio amore.
à Mer. Mia vita, caro ben? *Mer.* Scoftati infida.
Sol. Germana? *Fid.* Vanne, Parti. (mirarti.
Mer. e Fid. M'acciechi il cieco Dio, s'hò più à
Sol. Perche mio caro? ò amata?
Mer. Torna á stringer il vago.
Fid. Ad abbracciar Lizandro.
Mer. A involarmi l'amica,
Fid. A rapirmi l'amante,
Mer. A tradir la mia fede,
Fid. Più non sei mia Germana,
Mer. Da te piú fe non chiedo, (tono.
E s'al Sol chiami Sol. à z. Nò, nò ti credo. *par-*
Sol. L'intendo; il lor sospetto
Nacque da falso presupposto; amore,
La luce fa apparir ombra ad'un core!
Me ne rido,
Faro sì,
Ch'il ver comprenda,
E così
Torrò la benda
Al mio gelido Cupido.
Me, &c.

SCE-

S C E N A V.

Cortil Regio.

Cleombroto, e Buffo.

Cleo. **C**O segni infausti, co i segreti, noti
A me sol, tumultuosi orrori
Minaccia il Cielo irato
D'incenerirmi al Regio crin gl'allori.
In petto di Re,
Timore non v'è,
Saprò crude stelle,
E genti rubelle
Placare per me.
Buffo. Signor, un servo ò sia un guerrier desia
Al Re introdursi con la scorta mia.
Questo ferro mi diede, e disse, in segno
D'esser d'un tant'onor egli ben degno.
Cleom. E il mio liberator. *Entri. Buffo.* Vorria
Venirti al piede mascherato il volto
(Parmi dimandajardita)
Cleom. Nulla si nieghi a chi mi die la Vita.
--Venga, e guardingo à non supposti insulti
-- Stiami di guardie il fido stuolo amico
-- S'egli in salvarmi mi chiamò Nemico.
Buffo. -- Basta, ch'io qui stia intento
-- Già ch'ho valor per cento.

C 4 SCE-

S C E N A VI.

Buffo, Cleonice, e Cleombroto.

Buffo. **E** Ntra Signor.

Cleo. **E** Contento è il gran Regnante?

Buffo. Má chi è quì se non Jo persona prima?
E bene haver protezion di stima.

Cleomb. Amico, ancor che intesi
Non essertal da le tue voci, chiedi
Ciò, che può offrirti un Rè tenuto.

Cl. Sire

Mortal Nemico, & a ragion ti sono,
Ma son quì a farti noto,
Per magnanimità d'un cor ben nato,
Che ò cangi stile, ò tu cadrai dal Trono,

Cl. Son Re, che può tutto quel più, che vuole.

Cleon. Può offuscar nebo altier la luce al Solc.

Cl. Chi contro me congiura?

Cleon. Chi è forzato ad amarti.

Cl. Jo non t'intendo.

Cleon. Te'l dica la tua fè.

Cl. Men lo comprendo.

Cleon. E scoprirò il più caro
Ch'ami nel Mondo? *Cl.* Lice.

Per salvar un Regnante.

Cleon. E Cleonice.

Cl. „ Vive l'empia? *Cl.* Sì vive,
„ Del proprio Soglio usurpator ti chiama,
„ Vede, che tu vaneggi in nuovi amori,
„ Machina tradimenti, ò traditori.

Cleon. Dov'è? chi me l'addita?

Cl. Da-

Cl. Dare saprò jo stesso

Vittima a sdegni tuoi la di lei vita.

Cleon. Se la vita mi desti, e se tu m'offri

La vita de la rea, tù farai, degno

Quanto ne rischi a me consorte al Regno.

Cl. Mà che pretendi oprar, s'a te la guido?

Cleon. Trarle dal seno il cor.

Cl. Ben me ne rido

Che se a te verrà un il a petto ignudo,
Donna innocente, a quella bianca Insegna,
Ti renderai, s'intepietà pur regna.

Cleon. Innocente una Tai...

Cl. Taci; sì! quanto

A lei tu infido sei, Sposo crudele,

E quanto jo son nemico, a te fedele.

Degna Dama, illustre Sposa

Nacque gemina a l'onor,

Il temer di nobil prole

E involar l'ostro a la rosa,

E un cercar macchie nel Sole,

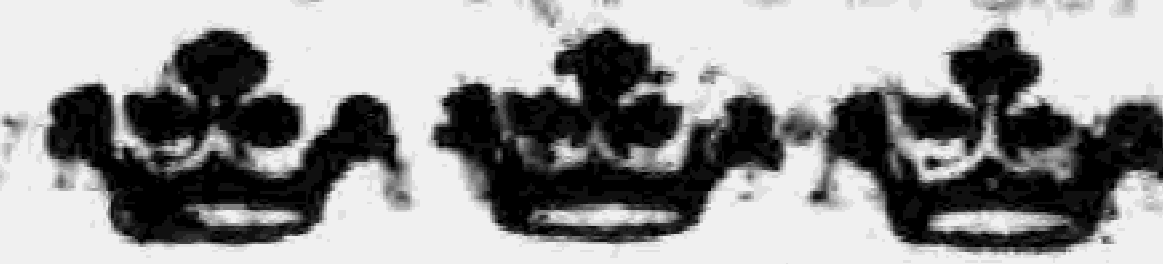
Ch'anzi strugge ogni vapor.

Degna, &c.

Cleon. Cleonice nemica,

Sconosciuta se'n vive,

Nel mio Regno congiura



S C E N A VII.

*Merasse, e Cleombroto.**Mer.* Mio Sire?*Cl.* Amico?*Mer.* Ascolta, all'up
Tanto appo Solanice oprai, ch'assente
Di stringerti nel sen.*Cleom.* O me felice.*Mer.* Mà perche inoffervato
Entri or, or ne suoi Tetti,
Vuol che deponghi il Real manto.*Cleomb.* Come?

La legge il vieta.

Mer. Il tradimento orrendo
Da Solanice, e dal Tiranno apprendo.*Cleomb.* A gl'Effori è ben noto

Qual di Sparta è il divieto,

Che s'jo mi spoglio de le Regie vesti,

Mi spoglio ancor del Regno.

Mer. Quãto ben meriti, a ben tacer m'impegno.*Cleomb.* Ad un tuo cenno, e del mio ben'amato

Resterei privo, invero,

De le vesti, non sol, mà de l'Impero.

Cleomb. -- Vello irfuto, clava forte

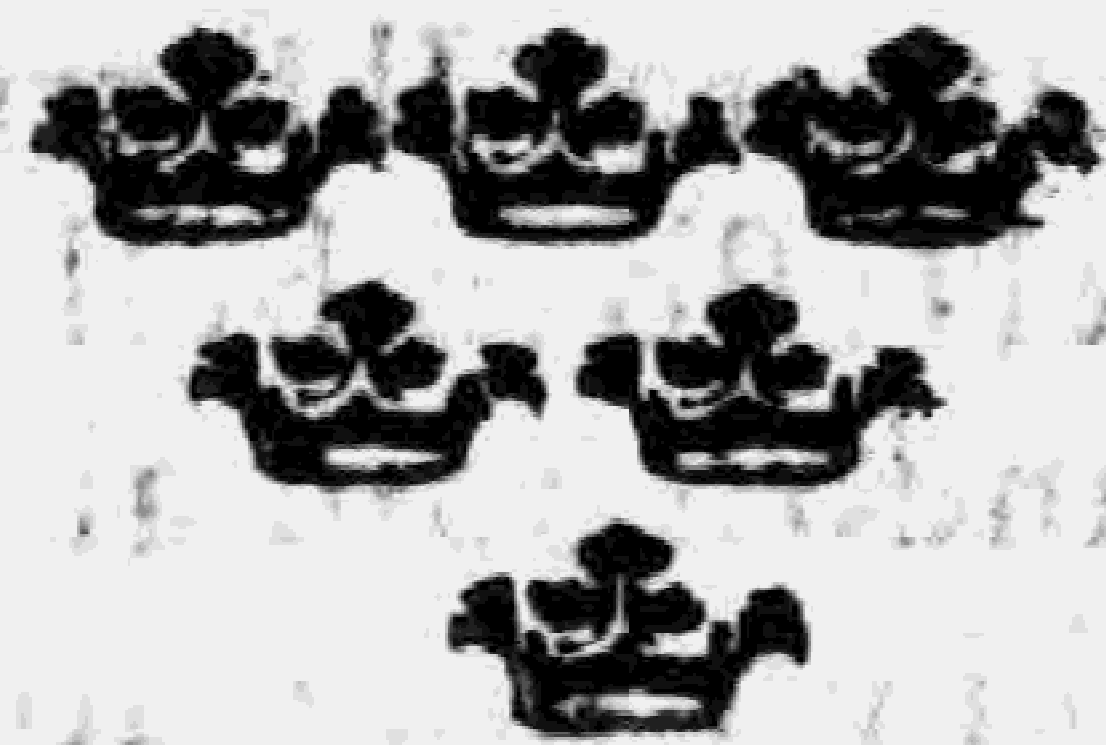
-- S'un Alcide per Amore,

-- In conocchia già cangiò

-- Jo che un Sole amo di core

-- D'un Semideo lo stil non seguirò.

Vello, &c.

*Mer.**Mer.* Tanto farà; mà se sdegnato jo sono
Contro colei, che m'involò la pace,
E in un l'Amico (oh Dio) l'ordin ordito
Come tramar potrò?
Di Solanice scorderò l'offese,
Punirò in vece il mio rival infido,
Non vuol impegni, s'è bambin Cupido.
Risse, gare, sdegnosi pontigli
Sono Scogli nel mare d'Amor,
Di fuggirli però si consigli
Chi nel porto condur vuol il cor.
Risse, &c.*Sentendo strepito d'armi si trattiene.*

S C E N A V I I I .

Lizandro combattendo con Cleonice, e Meraspe.

Liz. **M**'Involasti Fidalba, ond' à la sera.
Già di tua vita sei.

Cleon. Perde l'acciar (oh Dei)

Liz. Mori fellon.

Cleo. Questo mio petto sia
Scudo vital de l'innocenza mia,

Liz. E femina, e innocente.

Con Fidalba Idol mio.

Mer. Iniquo, vile

(con la Spada nuda in mano contro

Lizandro.

Così le donne opprimi?

Così tradisci l'amistà, & usurpi

A l'Amico l'amata? Il ferro auvezzo

A trionfar del sesso imbelle jo sfido

Col mio brando a pugar sin ch'jo ti scrivo

In sen, che sei vil mancor infido.

Liz. Che parli Amico?

Mer. Menti,

S'amico non vuoi dir di tradimenti.

Solanice abbracciar? con questi lumi

La viddi in seno a te infedel, perduta

La vantata onestà.

Liz. Sì ma svenuta.

Mer. Sagace scusa, ingrato mancoratore

Guardati quanto puoi.

SCE-

S C E N A I X .

Buffo, e sudetti.

Buffo. **M**Io Signore

Questa carta (amorosa

Per quant'io credo) Solanice accorta

Mi diè per consignar al vago amante,

Mà pria l'usata fede a te la porta.

Mer. A *Lizandro.* Intendesti. [legge la sop.

Havendo letto la mansione di una lettera datagli da Buffo.

Prendi il tuo foglio; Godi; indi vedrai,

Se dopo il miel, da me l'affenzio haurai!

Liz. Nò, nò, leggi tu pure.

Mer. Or rinvenuta

Solanice farà, dopo svenuta?

Liz. Basta, leggi, ch'io ignaro

Del contenuto sono,

Ma se contro mia fede

V'è di colpa un sol neo

M'immergi in ferro il sen, ch'io tel perdono.

Mer. Vuò satisfarti. [oh Dio]

[nel leggere la Lettera.]

Trema la mano, palpita il cormio. (leggen.

Lizandro Cavalier, la data fede.

Serba co tuoi sponsali. Ah più non posso,

Trattener l'ira, io vuò svenarti.

Liz. Ferma

E segui, in un, gl'incominciati detti.

Ride la mia innocenza a tuoi sospetti,

Mer.

Mer. La data fede
 Con le tue nozze offerua
 A Fidalba gelosa,
 Com' io sarò del mio *Meraspe* Sposa.

[seg. à leg.
 gere.]

Mer. Amico.

Liz. Mente il core

S'amico, non vuoi, dir d'un folle errore.

Mer. Perdonami.

Liz. No'l merti, e pur vogl'io

Vie più stringerti al seno amico mio.

Quanto de la mia cara

Fidalba a torto sospettai, tu pure

Temesti de la fè di Solanice.

Andiamo dunque uniti

A la cagion de nostri dolci strali,

E dian bando al timor lacci fatali.

Mer. Tu vanne, ch'io portarmi

Vuò al nemico tiranno

E vuò, ch'al suo estermínio opri l'inganno.

Liz. Vado a felicitarmi.

Mer. A Solanice

Di, che se vuol, ch'ambo siam lieti.

Gli parla nell' orecchie.

Liz. Bene.

Mer. Noi così in breve d'ora

Sarem Cognati, amici, e Grandi ancora.

Liz. Pura lampa di fede è la mia bella,

Partecipa i suoi rai

Senza scemar già mai

Di sua chiara onestà viva facella.

Pura &c.

S C E.

S C E N A X.

Meraspe.

Mer. **C**osì godrò l'amata; [Trono.
 Torrò, e darò a chi devo il Regio
 Ridi, e festeggia ò cor, che lieto sono.
 Sì, sì, il mio ben godrò,
 Lo stringerò,
 L'abbraccierò;
 E dal labro, ch'è di rosa
 Col mio labro Ape amorosa
 Dolce il miele io lambirò.
 Sì, sì, &c.

S C E N A XI.

Cleonice, Leonida, e Buffo.

Cleo. **A**llegrezza, non più pene
 Al balen di libertà;
 Si cangiar tragiche Scene
 Nela Reggia de la pietà.
 Allegrezza, &c.

Buffo. Lieto Signor; meste Palinodie
 Son stimate follie.
 Il patetico stil più non si loda.

Le

Le barzellette sono oggi a la moda.

Leo. Di perfetto contento

Jo capace non sono,

Di libertà ancor privo,

Di figli, onor, e Trono.

Cleon. La total libertà scorgi vicina,

Così la figlia, e seco

Il tuo lucido onor più che non pensi:

Del Trono poi, nel petto

Altra speme io non celo

Sol che voce comun voce è del Cielo.

Leo. S'è me il Ciel gioie promette,

Grati eventi io vò aspettar,

Chi nel Ciel tutto rimette

Liete gioie de' sperar.

S'è me &c.

S C E N A XII.

Cleonice.

Cle. -- **P**ER sollevare le pene al Genitore

-- Jo maschero di gioie il mio dolore:

-- Già son noti i miei guai,

-- Ch'oltre a tante sciagure io quasi vinta

-- Sotto vindice acciar l'alma spirai;

Mà questo cor d'arida paglia appresso

L'antico foco [oh Dio]

A l'incendio primier sento, che torna,

E di quel biondo crin da l'ambra vaga

Di nuovo è attratto a la primiera piaga.

M'è tiranno, m'è infedel

E rubbello al Genitor,

Ma

Mà de sposi il caro affetto,

Radicato esì nel petto,

Che non hà l'ira vigor

D'estirparlo mai dal cor.

M'è &c.

S C E N A XIII.

Stanze di Solanice.

Cleombrato, e Solanice.

Cleomb. **M**I forzasti à vestir spoglie servili,
Ed'abbassar la maestà del grado,

De la rigida legge anzi in disprezzo

A rischio pur di perder vita, e Trono,

Ed'or da la tua fe schernito sono?

Sol. Il ripudio seguì de l'alta sposa?

Cleomb. Nò, mà hor hor seguirà, se sei pietosa

Sol. Che pretendi da me? [*Cleomb.*] Baci soavi.

Sol. T'inganni, al mio Meraspe

Son destinati del mio labro i favi.

Cleomb. Meraspe m'è infedel; e a lui le spoglie

Reali io consegnai? *(da se.)*

Sol. *(Da faggio oprasti; Or or te n'avvedrai.)*

Cleomb. Piegati mio bel Sol *Sol.* farò di scoglio.

Cleomb. Al dispetto de rischi io goder voglio.

Sol. Soccorso, aita.

Cleomb. In van ti scuoti in vano.

S C E-

S C E N A XIV.

Meraspe, con Guardie, e Detti.

Mer. FERMA sei prigionier del Rè Spartano.
Cle. Jo prigionier? Felloni.

Mer. Prigion, di morte reo. L'acciar deponi.

Cleomb. Tu reo fellow, de la mia morte sei.

Mer. E reo fellow chi non punisce i rei,

Il sedutor de Popoli rubbelli

Guidate tosto al Rè novello antico,

Il suo ingrato, infedel, tiran nemico.

Cleomb. Iniquità inumana.

Mer. Diè impulso al cor Celeste man sourana.

Non si perda il mio spirto costante,

S'è nel Mondo effimera il duol;

Dopo il nembo più lucido è il sol,

E si scorgon sue luci più chiare,

Se dopo il folgorar sereno appare,

Non &c.

S C E N A XV.

Lizandro, e Fidalba.

Liz. DI gelosia fugò le nubi ò bella
Opportuna evidenza.

Fid. Di già la mia Germana

L'equivoco svelò di tua innocenza.

Liz. Trà le fauste novelle

Di

Di mutanza di Rè, tornato al Soglio
Leonida fouran, Re giusto, e degno,
Depresso del Rubbel l'audace orgoglio,
In dì sì lieto se la suora amata
D'Imeneo stringe con Meraspe il nodo
Tanto in noi siegua (*Fid.*) Al pensier lieto io
Liz. Mio Sol, mia vita, mio Nume terrè. [*godo.*

Giga Ti stringo nel sen,

In ceppi d'Amor,

La destra, la vita ti dono, e il cor,

Che godè ride in lieto ardor.

Fid. repplica la pr. parte.

Liz. Sarem sposi fidi,

E in questi lidi

Amor godrà,

Ne mai da me partirà

La pura fe,

Che pace mi dà

Con tua beltà.

Che mi dona pietà mercè.

Fid. repplica la sec. parte.

S C E N A XVI.

Sala Reale con eminente
Soglio.

*Leonida, Meraspe, Cleonice,
Cavalieri, e Popolo.*

Leon. O Di fortuna instabili vicende,
Che l'vom non mai comprende,
Se forma di sua ruota in vario fine

Ei

E i ceppi al piede, e le corone al crine
E Prence, e comun Padre in questo giorno.
Le prische foglie a calpestar io torno.

Mer. Argo l'inganno
Refo virtù,
Cangiò il Tiranno in schiavitù.

Leo. Meraspe, se tenuto
De la vita, e del Regno oggi ti sono
Ti vvò qual Figlio al Trono:

Mer. Troppo m'onori (*Leo.*) Ascendi,
E dal mio cor ciò che può darti or prendi.

Mer. Adoro umil anticipato onore:

Leo. E a te Oreste concedo
Di tua fe in guiderdone
Tutto quel piú, ch'offritti puó il mio core.

Cleo. Sire, mi prostro, e in premio di mia fede
Bramo svenarti il reo già Rege al piede.

Leo. Non é per la tua destra
Oggetto degno a imporporarti il brando.

Cleo. S'in premio ó Ré del poco merto mio,
Arbitro tu mi fai, tanto desio.

Leo. Si secondi il pensiero.

S C E N A XVII.

*Buffo con Guardie, Cleombroto
incatenato, e Detti.*

Buf. Già guidava al tuo piede il prigioniero.
A gran reo si convien grã carceriero.

Leo. Piega la fronte altera
Superbo traditor *Mer.* Ne pur si rende

Cleo.

Cleo. Hor l'alma fiera
Si piegarà al mio brando; il colpo attendi
Empio tiran che tardo
Nel pentimento in polve il cor ti frange.
*mette al petto la mezza spada, che lasciò
Cleombroto nella Selva.*

Ah crudele, ah spietato
Si cava l'Elmo.

Mira l'acciar, l'acciar, la feritrice, e piangi.

Cleom. Oh Dio! Tu la mia Sposa Cleonice!
Tu di me indegno pia liberatrice!

Leo. Tu mia figlia!

Mer. Mia suora? se del caro
Mio Real Padre è questo il degno acciaro.
*Cava la Spada lasciata da Leonida
ad Arface.*

Leo. Cleomene? mia Prole?
Liberator del Genitor annoso?
La gioia opprime il cor.

Mer. Padre amoroso
Suora Real, il Cielo
De giusti è guida sotto ignoto velo.

Cleom. Tutti i favor, che la mia fede merta
Si restringon in un Padre pietoso
Rendi pentito a questo sen lo Sposo.

Leo. Nulla si nieghi al Regio tralcio amato.

Cleomb. Fulmin sarà vibrato
Da l'alto Ciel del tuo sourano Trono
Di perpetuo rimorso il tuo perdono,
E a te, che mi toglicsti
Più volte a morte io farò tanto fido,
Quant'è oostante a le percosse il Lido.

SCE.

S C E N A XVIII.

*Lizandro, Fidalba, poi Solanice, e
detti.*

Fid, e -- **V**iva, viva il Rè primiero,
Liz. -- De Spartani il terren Nume,
-- E ad' onor d'un tanto Impero
-- Splenda amico il maggior lume

Sol. Chi al giusto ingrandimento
Del tuo gran merito oggi concorse, al piede
Viene à implorar mercè de la sua fede.

Mer. Se così, ò Padre, uvoi
Potran di gioie addorno
Solenizzar le nostre nozze il giorno.

Liz., e Fid. Così pur d'Imeneo
Nostri lacci fatali

Leo. Più onoran gl'onor miei vostri sponsali.

Mer. E così il ferro acuto
Recise al fin sotto il Celeste asilo
Di doppio acciar de rei di fastri il filo.

Sol. Viva eterna l'ama degna
Di LEONIDA à gl'onori,
E nel nome suo s'adori
Il Leon ch'invitto Regna
Hor di sparta à l'ampi a riva.
Viva, Viva, &c.

Fine dell' Opera.